



ente regionale per l'abitazione pubblica
della provincia di pesaro e urbino

Palazzo Silvestrini a Mondolfo

Storia del restauro di un palazzo e del suo salotto

A cura di Ettore Pandolfi
con testi di:
Alessandro Berluti
Paolo Bertozzi
Claudio Paolinelli
Michele Papi



METAURO

RIFLESSI D'ARTE NEOCLASSICA A MONDOLFO

di Claudio Paolinelli

Parlare di arte neoclassica a Mondolfo non è certo cosa semplice, specie dopo le numerose devastazioni e l'incuria che l'antico centro storico della città ha subito nel corso degli ultimi due secoli. Se da un lato il secolo XIX fu un periodo di sviluppo economico, crescita demografica e di maggior benessere, in uno Stato Pontificio attento al valore estetico delle cose e dei luoghi, in cui le arti rinacquero quale espressione di riscoperta dell'antico classico¹, il Novecento, sovente, non si ricordò di tanta floridezza, forse perché espressione di una civiltà non troppo lontana nel tempo, e vide cancellare numerose testimonianze storico-artistiche.

In effetti ad un visitatore occasionale, anche se esperto, l'antico castello di Mondolfo non riserva né chiese né palazzi con imponenti facciate arricchite da pronai e timpani, né civili abitazioni ingentilite da lesene aggettanti con capitelli dorici o da portali bugnati con protomi egizie. Ma è la città "segreta", quella che l'osservatore attento riesce ad intravedere dietro le imposte serrate dei palazzotti in laterizio rosso², che svela i suoi raffinati interni ottocenteschi.

¹ Cfr. H. Honur, *Neoclassicismo. Traduzione di Renzo Federici*, Torino, 1997.

² Per un'indagine sui palazzi storici della Valle del Cesano, cfr. G. Volpe (a cura di), *Palazzi e dimore storiche del Catria e Nerone*, 2 v., Bari, 1998.

Ne è un esempio significativo il palazzo noto con il nome di Palazzo Silvestrini che per Mondolfo è l'unico edificio che conservi ancora un segno di quello stile neoclassico, seppur con toni provinciali, che oggi rivive grazie alla sensibilità di nuovi mecenati.

Il palazzo, semplice nella sua austera facciata in laterizi, è ingentilito da un elegante portale con modanature e conserva al suo interno un interessante soffitto decorato a tempera, probabile traccia superstite della riorganizzazione e del rinnovamento di edifici più piccoli e antichi³ inglobati nella imponente struttura ottocentesca.

Il soffitto di Palazzo Silvestrini (figg. 1-7), se si fosse trovato in un'altra città più ricca di testimonianze pittoriche di quel periodo, come ad esempio la vicina Senigallia⁴, non avrebbe destato l'attenzione dovuta e forse non si sarebbe indugiato così a lungo sulla possibilità di salvarlo dalla distruzione per ovvi motivi di redistribuzione degli spazi interni dell'immobile. Ma per Mondolfo questo soffitto era ed è fortunatamente tutt'ora, l'unica testimonianza del gusto di una

³ Di un edificio più antico resta un paramento murario con arco a sesto acuto, oggi tamponato, presente nella parete nord del sottotetto.

⁴ Cfr. M. Bonvini Triani (a cura di), *Dei ed eroi. Senigallia: i soffitti delle meraviglie*, Ostra Vetere, 1999.



Fig. 1 Mondolfo, soffitto Palazzo Silvestrini prima del restauro (foto A. Vagnini 2001)



Fig. 2 Mondolfo, soffitto Palazzo Silvestrini prima del restauro. (foto A. Vagnini 2001)

Fig. 3 Mondolfo, soffitto Palazzo Silvestrini prima del restauro. (foto A. Vagnini 2001)



Fig. 4 Mondolfo, soffitto Palazzo Silvestrini prima del restauro. (foto A. Vagnini)





Fig. 5 Mondolfo, soffitto Palazzo Silvestrini prima del restauro. (foto A. Vagnini)

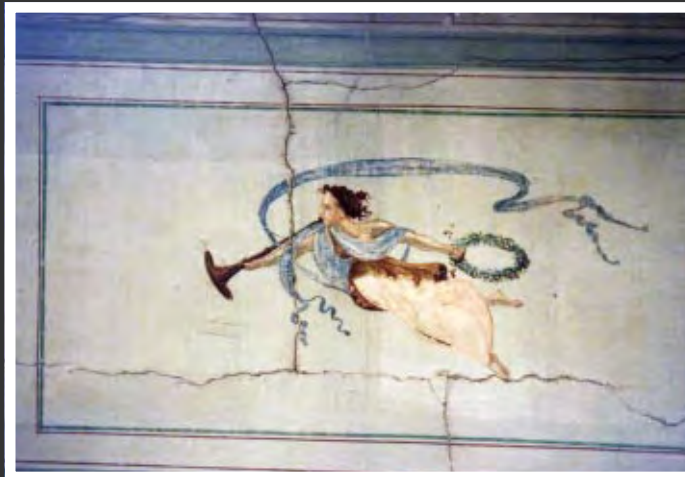


Fig. 6 Mondolfo, soffitto Palazzo Silvestrini prima del restauro. (foto A. Vagnini)

Fig. 7 Mondolfo, soffitto Palazzo Silvestrini prima del restauro. (foto A. Vagnini)

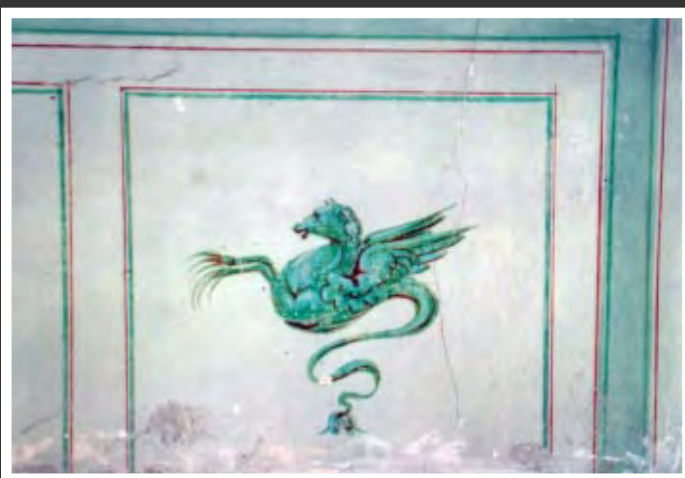


Fig. 8 Mondolfo, soffitto Palazzo Silvestrini prima del restauro. (foto A. Vagnini)



civiltà borghese affascinata dalle mode di un tempo definito “il tempo del bello”⁵ per diverse ragioni, in cui l’ideale della bellezza faceva il verso alle civiltà antiche secondo canoni estetici del tutto nuovi.

Nel salone del primo piano, si rinvenne alla fine degli anni Novanta del secolo scorso, al di sotto di una controsoffittatura in cartongesso, tanto inopportuna quanto salvifica, una delicata decorazione a tempera su gesso, realizzata a pannelli ed inserita tra le travature della sala. L’opera si presenta con una serie di specchiature entro riquadri in cui si alternano in modo speculare ippocampi, coppie di cigni, fiaccole con corone e figure allegoriche. La sobrietà delle cromie rende la composizione molto ariosa e la ripetitività dei moduli, cadenzati con sapienza, fanno di questo soffitto un elegante esempio di arte neoclassica, rivisitata secondo le stilizzazioni di un gusto semplificato ma non per questo banale, ascrivibile al terzo quarto del XIX secolo.

Gli elementi decorativi richiamano in modo palese il mondo della classicità, specialmente gli ippocampi alati monocromi che sembrano essere ritagliati da affreschi di epoca romana⁶, come pure le coppie di cigni affrontati intenti a bere da una coppa⁷. A destar maggior interesse sono le eleganti figure fem-

⁵ Cfr. C. Costanzi, M. Massa, S. Papetti (a cura di), *Il tempo del bello. Leopardi e il Neoclassico tra le Marche e Roma*, Venezia, 1998.

⁶ Si vedano per un confronto gli affreschi romani del Ninfeo di Cupra Marittima: L. Mercado, *Pavimenti a mosaico e pitture parietali*, in: M. Luni, *Archeologia nelle Marche, dalla preistoria all’età tarsoantica*, Firenze, 2003, pp. 317-348, fig. n. 26.

⁷ Esempi simili si ritrovano in altri palazzi storici marchigiani come Casa Giannetti di Mogliano; cfr. S. Settembri, *Famiglie e dimore gentilizie tra storia e arte*, in: *Società e cultura nel Settecento a Mogliano*, “Atti del Convegno di studi, 1 luglio 2006, Palazzo Forti – Mogliano”, Recanati, 2007, pp. 53-79, 203, fig. 23.

minili, simbolo allegorico della Fama, che si librano sul fondale intente a suonare lunghe trombe e a stringere corone d’alloro, incorniciate da un nastro svolazzante gonfiato dal vento. Queste figure, rese con tratto deciso e raffinato, dai toni ambrati nel rendere gli incarnati, rappresentano un tema tradizionale delle raffigurazioni neoclassiche e a Mondolfo trovano un evidente richiamo al teatro “La Fama” (fig. 8), rea-



Fig. 8 Palazzo Comunale, sede del Teatro La Fama, prima del terremoto del 1930 (archivio C. Paolinelli)

lizzato dall'architetto bolognese Raimondo Compagnini nel 1752⁸ e perduto con il terremoto del 1930.

Probabilmente il proprietario del Palazzo faceva parte di quel ceto borghese aristocratico appassionato di melodramma e spettacoli musicali e che trovava nel teatro e nelle sue raffigurazioni la celebrazione del proprio "status" sociale⁹. Così non deve essere troppo lontano dalla realtà pensare anche a Mondolfo la presenza di eleganti salotti, come quello di Palazzo Silvestrini, dove i rappresentanti delle famiglie borghesi potevano incontrarsi per dibattiti culturali o per dar adito a frivoli pettegolezzi come gli amori tormentati della sfortunata Costanza Monti di San Costanzo, che alimentarono le cronache scandalistiche dell'epoca¹⁰.

Proprio da tali incontri si poteva prendere spunto per rinnovare l'arredo o le decorazioni della casa, prendendo a modello stampe ed incisioni che circolavano nella vicina fiera di Senigallia e "tragheggiavano" in provincia quel gusto per le citazioni classiche derivate dal ritrovamento di bassorilievi e sculture nella capitale. Ecco che a Mondolfo per le nozze del signor conte Paolo Beliardi con la contessa Niccolina Lattanzi ci si poteva dilettere nella lettura dei versi raccolti per l'occasione dal nobile uomo Filippo Girdi¹¹ a commento di un bassorilievo con "Le vicende di Amore" ideato dal Thorvaldsen¹² (fig. 9). Anche a Mondolfo nelle sale di un Palazzo modesto, impreziosito da semplici decori a tempera, si poteva respi-



Fig. 9 Le vicende di amore, bassorilievo di Thorvaldsen, inciso da Bartolomeo Pinelli, 1827 (archivio C. Paolinelli)

⁸ Cfr. A. Berluti, *Per una storia della banda musicale a Mondolfo*, Senigallia, 2000, pp. 31-38.

⁹ Cfr. P. L. Cervellati, *Il teatro della città, il teatro del territorio*, in: F. G. Motta (a cura di), *Teatri delle terre di Pesaro e Urbino*, Milano, 1997, p. 16.

¹⁰ Cfr. L. Baffoni Venturi, *Costanza Monti e Giulio Perticari. Amore e*

morte tra Marche e Romagna all'inizio dell'Ottocento, Isola del Liri, 2008.

¹¹ Cfr. *Versi per le nozze del signor conte Paolo Beliardi con la signora contessa Niccolina Lattanzi*, Roma, Presso Giuseppe Salviucci, 1827.

¹² Bertel Thorvaldsen (Copenaghen 1770-1844) fu uno dei principali artisti europei esponenti dell'arte neoclassica.

rare la cultura delle grandi città, dilettersi con versi anacreontici e saffici, confrontarsi su artisti di fama indiscussa e prendere spunto dai rami incisi di Bartolomeo Pinelli¹³.

Del resto la cultura figurativa neoclassica dovette influenzare ancora per molti anni le scelte costruttive della città, specie religiose, basti pensare alla realizzazione del Cappellone del Santissimo Sacramento all'interno dell'Insigne Collegiata di Santa Giustina¹⁴ (fig. 10), realizzato nel 1833 dall'architetto senigalliese Giuseppe Ferroni¹⁵ e al complesso cimiteriale, terminato nel 1871, ad opera dell'ingegnere spagnolo Frontera, che fece decorare gli spioventi della Chiesa con due imponenti acroterii in pietra del Furlo¹⁶ (fig. 11).

Anche se il così detto Palazzo Silvestrini conserva un unico ma importante soffitto decorato, le sue stanze videro altre espressioni d'arte nel corso del tempo. Infatti la famiglia che vi abitò durante il Novecento e da cui oggi prende il nome l'edificio, legò la

¹³ Bartolomeo Pinelli (Roma 1781-1835) fu un noto incisore e pittore italiano. Il tema in generale più ricorrente nella sua opera è Roma, i suoi abitanti, i suoi monumenti, la città antica e quella a lui contemporanea.

¹⁴ Cfr. A. Berluti, *Di un accordo fra la Confraternita del Santissimo Sacramento ed il Capitolo per la erezione del Cappellone nella insigne Collegiata di S. Giustina in Mondolfo*, Mondolfo, 2005.

¹⁵ Cfr. D. Mori, *Sulle tracce dell'architetto Giuseppe Ferroni. Un insigne senigalliese dell'Ottocento: valido esponente del Purismo, allievo e assistente di Pietro Ghinelli*, in: "Sestante", a. XIX, n. 1, 2006, pp. 11-12.

¹⁶ Cfr. A. Berluti, *Storia della sanità a Mondolfo e Marotta*, Senigallia, 2004, pp. 99-100.



Fig. 10 Cappellone del Santissimo Sacramento, Insigne Collegiata di S. Giustina (archivio C. Paolinelli)

sua ditta di fisarmoniche¹⁷ al nome di Erberto Carboni¹⁸, noto illustratore e grafico italiano, che realizzò nel 1928 la copertina del catalogo di vendita della *Silvestrini & Ci.* per le *Arti Grafiche Gancini* di Parma (fig. 12).



Fig. 11 Mondolfo, chiesa del Cimitero.

¹⁷ La Ditta di Aldo Silvestrini, nata nel 1910, già nel 1912 partecipò all'Esposizione di Trapani ricevendo il Gran Diploma con medaglia d'oro; poi l'anno successivo ottenne il Gran Diploma di Membro del Giury all'Esposizione Internazionale di Parigi dove ritornò nel 1926 per l'Esposizione del Progresso. Alla II Esposizione Generale Tricolore di Milano nel 1924 Aldo Silvestrini fu membro della giuria mentre nel 1926 ottenne la medaglia d'oro all'Esposizione d'Arte e Lavoro di Firenze.

¹⁸Erberto Carboni (Parma 1899 – Milano 1984) fu designer, architetto e precursore delle campagne pubblicitarie italiane infatti legò il suo nome a celebri slogan come “Con Barilla è sempre domenica” oppure “E' sempre l'ora dei Pavesini”. Dagli anni Trenta agli anni Sessanta collaborò con le ditte: Olivetti, Shell, Motta, Barilla, Bertolli e Pavesi. Fu un artista poliedrico e si interessò anche di televisione, infatti creò per la Rai loghi e sigle televisive come quella del primo telegiornale andato in onda nel 1954 con l'immagine di un globo terrestre immerso in un cielo pieno di nubi sulle quali campeggiava la scritta “Telegiornale”. Ma sarà la prima sigla televisiva a rendere Carboni noto anche al grande pubblico: un'antenna conica posta a coronamento di un'onda elettromagnetica che si svolgeva in un cielo nuvoloso sulle note del *Guglielmo Tell* di Gioacchino Rossini, in onda fino al 1986.



Premiata Fabbrica di Fisarmoniche

Aldo Silvestrini & Figli

MONDOLFO (Prov. di Pesaro)

Casa Fondata nel 1910

Costruzione di Fisarmoniche
a PIANO, CROMATICHE, SEMITONATE

LAVORAZIONI ACCURATE



Tipo "LITTLE."

PERFETTA NELLA COSTRUZIONE,
ARMONIOSA NEL SUONO,
ELEGANTE NELLA LINEA.



fisarmoniche



Premiata Fabbrica Fisarmoniche
Comm. **ALDO SILVESTRINI e FIGLI**
MONDOLEO (PESARO)

LORETTI



© 2010 by

Metauro Edizioni S.r.l.
via Gavardini 5 - Pesaro

ISBN 978-88-6156-

È vietata la riproduzione, intera o parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.